

Eccesso di invenzione di Daniele Martino (Il Giornale della musica, 01/10/2007)

«Il pubblico è di stucco: assorbe il qui pro quo. Un'estorta aureola, sai, non basta perché un pubblico frigni o rida. Se un genio incontra il mondo va in tilt ma il cielo non stupisce. La terra è solo un volo, quali falene viviamo una notte. Il Carneval per noi chiude: dobbiamo far fagotto. Per scrittori e commedianti finisce qui tutto»: il librettista Gianluigi Melega scrive così verso la fine del Signor Goldoni, l'opera che il compositore Luca Mosca ha scritto per il Teatro La Fenice, che l'ha rappresentato dal 21 settembre; Melega e Mosca, scrivendo teatro musicale, tornano alle maschere dell'arte, e al loro effimero sognante, in una stagione che è davvero piena di novità, dal Teneke di Fabio Vacchi alla Scala dal 22 settembre al 4 ottobre (si racconta di un conflitto sociale), allo Zappa di Mancuso a Spoleto (Obra maestra allo Sperimentale "Belli" di Spoleto dal 6 settembre, premiata dalla giuria presieduta da Louis Andriessen), al Nicola Sani politico che a Reggio Emilia questo 10 ottobre riflette sull'omicidio del giudice anti-mafia Falcone (Il tempo sospeso del volo). Qua e là, in produzioni non certo dispendiose, siamo a un autunno quindi di straordinarie sorprese, che è stato squarciato dallo "scandaloso" conflitto che a Spoleto ha opposto il regista Pippo Delbono, grande talento della nuova scena teatrale "underground", a Giovanni Mancuso, giovane compositore alla sua prima ribalta. Delbono si è preso l'opera di Mancuso, dedicata al genio censurato di Frank Zappa, e l'ha a suo modo censurata di ogni sopravvivate tipologia operistica perbenista e intimidatoria; considerando perbenista anche la serietà di una concezione colta e scritta del fare spettacolo musicale d'autore. Le prove si sono trasformate in isterico psicodramma (di cui Delbono è capacissimo abitatore, basta vedere uno dei suoi spettacoli farciti di dolore, di freaks, e di lancinante follia drammatica), e i poveri esponenti del mondo dell'opera si sono visti precipitare nei gironi infernali del vero teatro, ovvero di qualcosa che esce lacerato dalla coscienza creativa di un attore-autore-regista quale Delbono (pensate a Carmelo Bene regista di una novità di Luigi Nono!): Mancuso si è dissociato in ogni modo dal massacro del suo originale, ma chi ama l'opera di Zappa ha ritrovato nella veste finale dello show l'autentico spirito provocatorio e free del genio dei Mothers of Invention: il terzetto grottesco delle perbeniste americane è stato perfettamente efficace, e alla fine dal fuoco di quella distruzione shivaita è emersa la costruzione di qualcosa di inedito e ineccepibilmente vivo di energia. Questo ha percepito Claudio Lepore, direttore generale dello Sperimentale di Spoleto, nel suo appello finale a Delbono e Mancuso affinché si possa dare altra storia scenica a questo spettacolo, dopo le recite umbre (il suo intervento completo lo potete leggere sul nostro sito www.giornaledellamusica.it, sezione Lettere aperte): «Né buoni né cattivi. Si è fatto teatro e, se qualcuno la guardasse con occhio più lungimirante, forse Obra maestra (relegata come opera contemporanea a non più di 3-5 rappresentazioni) potrebbe volare ed essere messa in scena per almeno cento altre volte». Il pubblico assorbe il qui pro quo, si cantava alla Fenice: qualcuno vuol fargli vedere in qualche altro teatro un po' di invenzione?